

Centomila in sciopero nel Barese

Riprende in Puglia la battaglia dei braccianti

Vivaci manifestazioni nei centri maggiori



S. SEVERO — Un corteo di braccianti porta le rivendicazioni nelle vie del centro.

Lo sciopero di tre giorni dei braccianti, concluso mercoledì con altissime astensioni (spunte di totale astensione si sono verificate in Toscana, Puglia, Emilia e in alcune province della Padania), è ripreso ieri con grande forza in Puglia. La sentenza della Corte Costituzionale, con cui si dichiara illegittimo l'accertamento presuntivo dei contributi agricoli unificati, ha sollevato una ondata di indignazione in tutte le regioni meridionali: la sentenza, infatti, viene ad abolire l'unico strumento che garantisce il pagamento dei contributi assicurativi ai braccianti, dal momento che il governo non ha provveduto a emanare disposizioni di legge che pongano il diritto dei braccianti all'assistenza e alla previdenza su più solide basi.

Eluse tutte le leggi sul collocamento, gli agrari meridionali denunciano soltanto una minima parte delle giornate di lavoro fatte dai braccianti. Da una situazione del genere si esce soltanto adottando rapidamente e senza equivoci due provvedimenti: 1) affidare il controllo del collocamento ai sindacati dei lavoratori; 2) parificare il trattamento previdenziale di braccianti e salariati in tutto e per tutto a quello dell'industria, con una riforma della legislazione in materia.

Il compagno Cadeffi, segretario della Federbraccianti, ha dichiarato in proposito: «Nella situazione determinata con l'accordo separato, l'obiettivo immediato che sta dinanzi alla nostra organizzazione è quello di ricostruire l'unità della categoria e il fronte unitario nella battaglia ai diversi livelli su una politica rivendicativa avanzata, che sia capace di cogliere le trasformazioni in atto nell'agricoltura e la spinta unitaria che vi è nei lavoratori. Una politica rivendicativa quadriennale che ponga al centro la richiesta di forti aumenti dei minimi salariali di qualifica, sulla conquista del salario a rendimento o di premi di produzione, di casse provinciali per l'integrazione assistenziale, sulla regolamentazione della occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro, sia capace di superare i limiti dell'accordo separato, di assicurare una dilatazione del movimento rivendicativo e di scongiurare ogni tentativo padronale di bloccare e spegnere il movimento in

problemi previdenziali e del collocamento, l'attuazione degli impegni di politica agraria. Il ministro Bertinelli, da parte sua, si è limitato a tenere una riunione in cui l'argomento principale sembrava sia stato la riduzione del 50 per cento dei contributi unificati a tutti i proprietari terrieri.

Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo nel foggiano. In questa provincia si è calcolato che il 70-80 per cento dei 39 mila braccianti registrati rischia di perdere l'assistenza, cioè il diritto agli assegni familiari, al sussidio di disoccupazione, alle pensioni.

Anche in Sicilia, in provincia di Caltanissetta, hanno scioperato per 24 ore braccianti, mezzadri, affittuari e compartecipanti. Lo sciopero è stato esteso ai forestali, vivaisti e guardiani, che rivendicano l'applicazione del contratto a partire dal 1. luglio. Le manifestazioni hanno investito i centri di Gela, Delia, Vittoria e Sanleone. In tutta la Sicilia si prepara, inoltre, il raduno regionale per la riforma agraria che avrà luogo il 3 luglio a Palermo.

Scioperano ad oltranza i «comunali» di Catania

CATANIA, 29. — Da tre giorni in corso a Catania lo sciopero ad oltranza proclamato dai dipendenti comunali e dell'amministrazione provinciale, per ottenere l'estensione dell'assegno integrativo concesso dalla Regione siciliana al proprio personale. Con estrema compattezza partecipano allo sciopero tutti gli impiegati del comune e della Provincia, gli operai della manutenzione stradale, i netturbini, il personale del Consorzio Antitubercolare. Anche i dipendenti dei Comuni della provincia catanese partecipano compatte allo sciopero. Le deliberazioni dell'Amministrazione democristiana della provincia, che avevano accolto le richieste del personale, sono state annullate dalla Commissione provinciale di controllo.

La conferenza del PCI al Brancaccio

Modificare a fondo gli indirizzi IRI-ENI

La funzione antimonopolistica dell'industria di Stato e la politica di programmazione democratica nella relazione di G. Napolitano

Si è aperta ieri nella Sala del Brancaccio a Roma, con l'annunciata relazione del compagno Giorgio Napolitano, la Conferenza indetta dal PCI sul tema: «La funzione dell'industria di Stato in una politica di programmazione antimonopolistica e di sviluppo democratico». Alle conferenze partecipano oltre duecento delegati delle federazioni del partito e delle fabbriche, dirigenti sindacali e di organizzazioni di massa. Numerosi i parlamentari comunisti della Camera e del Senato. La presidenza è assunta da Luigi Longo, Vice segretario del PCI. Gli è accanto Agostino Novella, Segretario generale della CGIL. E' inoltre presente il compagno Pietro Ingrao, membro della Segreteria del Partito.

Napolitano rileva come le questioni del settore pubblico dell'economia e, più in particolare, dell'industria di Stato, abbiano ricevuto nuovo significato dalla situazione politica determinata con la formazione del governo di centro-sinistra. La nuova maggioranza ha assunto l'impegno di assicurare al paese uno sviluppo economico e sociale sano, che non riproduca i gravi, drammatici squilibri per anni denunciati e, a questo fine, ha annunciato l'avvio di una politica di programmazione. Una tale politica comporta un accrescimento e una qualificazione nuova dei poteri di intervento e di controllo dello Stato nella vita economica. La decisione di nazionaliz-

zare l'industria elettrica rappresenta il primo e più urgente passo in questa direzione. Ma, evidentemente, ha osservato l'oratore in polemica con Moro e con La Malfa — nuovi interventi, nuove misure di riforma, nuove iniziative pubbliche, si renderanno necessari.

Ma il più grande rilievo è dato oggi ai problemi di indirizzo dell'industria di Stato e della sua struttura e collocazione democratica. Questo problema non ha trovato posto alcuno nell'impostazione generale del governo di centro-sinistra.

L'industria di Stato si è, essenzialmente, preoccupata di offrire ai grandi gruppi privati acciaio, energia elettrica, idrocarburi a condizioni e prezzi di favore e, più in generale, di procurare beni e servizi necessari per un processo di espansione di cui non si contestavano gli indirizzi anche se si risolvevano in un aggravamento degli squilibri economici e sociali e in un rafforzamento dei monopoli. (Questo giudizio nasce dalla pratica: si veda la politica perseguita dall'IRI per i cantieri navali, l'allineamento sistematico delle aziende elettriche dell'IRI alla politica dei monopoli elettrici, si veda il comportamento delle banche che fanno capo all'IRI e la loro politica verso i gruppi monopolistici, la politica dei prezzi siderurgici e del metallo, ecc.).

Ma non vuol dire che non vi siano stati momenti di differenziazione e tensione tra aziende di Stato e gruppi monopolistici (così quando l'ENI è entrato nel campo dei fertilizzanti, rompendo le posizioni di monopolio della Montecatini, per fare un solo esempio) ma sempre si è avuto un riassorbimento di queste iniziative e nuovi accordi con i monopoli. Il problema di fronte al quale ci si trova oggi — ha affermato Napolitano — è dunque quello di una svolta profonda degli indirizzi dell'industria di partecipazione statale.

Ma può l'industria di Stato — così come è oggi strutturata e come è collocata rispetto alle istituzioni democratiche — garantire oggi la realizzazione di tali nuovi indirizzi? No. Limitati sono i poteri direttivi del governo mentre il Parlamento non ha alcun concreto potere di direttiva né di effettivo controllo. Il crearsi di colossali complessi produttivi e finanziari sottratti all'orientamento e al controllo degli istituti rappresentativi apre periodi di profonda degenerazione dello Stato democratico.

I poteri di direttiva per le industrie di Stato spettano al Parlamento, mentre al governo e al ministero delle Partecipazioni statali spetta la cura dell'esecuzione. E Napolitano ha proposto, tra l'altro, che la relazione programmatica del Ministero delle Partecipazioni statali sottoponga al voto del Parlamento, distintamente dal voto sul Bilancio, le fondamentali questioni di indirizzo che si propongono per l'anno; e che, per quanto concerne il problema dei controlli, deve essere attribuito ad una commissione permanente il diritto a richiedere ed ottenere tutti i dati relativi alla esecuzione delle direttive impartite.

Nuovi indirizzi

I nuovi indirizzi da dare all'industria di Stato debbono consistere: 1) nell'abbandona la tendenza a impegnare l'industria di Stato e l'IRI in una attività subalterna di servizi (autostrade, telefonici, radiotelevisivi) e qualificare il loro intervento nei settori di base e dell'industria di trasformazione, a cominciare dall'industria meccanica e particolarmente dall'industria cantieristica; 2) qualificazione degli investimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle zone arretrate e per il rinnovamento dell'agricoltura (il che significa integrale sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie nel Sud, sviluppo della produzione di macchine per l'industria e l'agricoltura, intervento anche nel campo delle

Proclamata dalla CGIL

Verso la lotta alla Montecatini

Vittoria unitaria nello stabilimento di Spinetta Marengo

MILANO, 29. — Il più grande gruppo monopolistico del settore elettrico, Montecatini, con oltre 60.000 dipendenti, sta per essere investito dalla lotta. Lo sciopero, proclamato dalla FILCEP-CGIL, avrà inizio alle 6 di martedì 3 luglio e si protrarrà per 24 ore.

La FILCEP, come è noto, è giunta alla decisione dello sciopero dopo avere attentamente considerato, assieme alla segreteria della CGIL, i termini su cui si è arrivati alla rottura con la Montecatini. Il monopolio infatti, come constata l'offerta alla carta rivendicativa, ha indicato soluzioni nettamente inferiori agli obiettivi minimi concordati come irrinunciabili dai sindacati, e implicanti di fatto una «tecnica sindacale» fino al 1964, col

rinizio a quell'epoca della fondamentale ricandidazione al premio di produzione per i chimici.

Malgrado queste assurde condizioni del monopolio, e nonostante le precise intenzioni di proseguire separate le trattative nell'ambito del monopolio Montecatini.

Tutto ciò in contrasto anche con recenti affermazioni di dirigenti della CGIL, che sembravano rigettare la pratica delle trattative e degli accordi separati — sulla quale ha sempre puntato la Montecatini — per imbrigliare la lotta rivendicativa dei lavoratori chimici. Un fatto significativo però contrasta questa vigilia di sciopero. Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna nello stabilimento di Spinetta Marengo, di Alessandria. Nello stabilimento in cui l'Enia adoperava un passero verdone come segretaria di fughe di un gas micidiale, la FILCEP-CGIL ha avuto una grande affermazione, aumentando i voti e in percentuale. Al centro e la CGIL ha registrato un lievitissimo miglioramento, la UIL è uscita nettamente sconfitta.

Ed ecco i risultati in cifre (fra parentesi quelli dello scorso anno): votanti 1216 (1013), voti validi 1123 (950). CGIL: 709 voti, pari al 64,02 per cento e 5 seggi (587 voti, pari al 61,78 per cento e 4 seggi); CISL: 266 voti, pari al 23,68 per cento e 2 seggi (216 voti, pari al 22,73 per cento e un seggio); UIL: 128 voti, pari al 12,28 per cento e un seggio (147 voti, pari al 15,47 per cento e nessun seggio). Il seggio degli impiegati è andato alla CISL, come lo scorso anno.

sindacali in breve

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Assolti 34 vigili che avevano scioperato

Rientro al lavoro

Alla FIAT si parla delle libertà

Sventata una rappresaglia all'INDESIT

Dalla nostra redazione TORINO, 29.

E' cambiata l'aria alla FIAT. Lo hanno avvertito i compagni dirigenti di fabbrica, lo stanno lentamente avvertendo i lavoratori (iscritti e no ai sindacati) che per anni sono vissuti sotto l'imbuco della paura, e ne hanno preso coscienza i capi e i sorveglianti.

La «serrata» che Valletta ha imposto in occasione dello sciopero nazionale di 48 ore, come ultimo tentativo di assorbire lo sciopero ed evitare una nuova prova di forza dei «suoi» operai, ha raggiunto, sotto un certo aspetto, l'effetto contrario. Anche i «bispensanti» parlano di questa sospensione, limitata da ben 55 tra grandi e medie aziende, e la conclusione a cui giungono è che per Valletta e i padroni della FIAT è arrivato il turno della paura.

Ci preme ricordare in proposito quanto è avvenuto alla INDESIT, la nota azienda produttrice di frigoriferi, per trovare conforto ad una tesi ormai che non abbisogna più di nuove prove. Come i lettori ricorderanno, durante lo sciopero di martedì un sorvegliante aveva sparato alcuni colpi di pistola contro il picchetto degli scioperanti. Ieri mattina i dirigenti dopo il primo sciopero di tutti gli operai del complesso, invece di annunciare severi provvedimenti nei confronti del sorvegliante (vittima anche lui forse dell'atmosfera di fabbrica) licenziavano due operai, il lavoratore investito dall'impiegato che con il suo spavaldo atteggiamento ha dato il «via» alla sparatoria, e un consigliere comunale di Orbassano, il quale dopo gli

«patti si era parato davanti al sorvegliante e per poco non veniva colpito dai successivi colpi di pistola.

La fabbrica, che dalla sua nascita era stata fedele agli ordini della direzione su e fuori di colpo: «O riprendete i nostri due compagni di lavoro o noi blocchiamo lo stabilimento» hanno detto gli operai, e la direzione — dopo aver constatato che anche quelli del secondo turno avevano seguito l'esempio degli altri — si è decisa a ritirare il provvedimento. Si è quindi nuovamente saldato il fronte operai a Torino e la rivolta degli operai FIAT ne è stato il punto determinante. Per troppo tempo i metalmeccanici torinesi avevano lottato senza che gli operai di Valletta, salvo la solita sparata patuetta, facessero sentire la loro voce. Ora l'isolamento è finito.

Il fronte di lotta, che ha trovato la sua saldatura all'esterno dei cancelli del monopolio, deve ora riuscire a riflettere, anche all'interno delle officine, questa nuova situazione.

Alla FIAT e in tutte le altre aziende metalmeccaniche il lavoro è ripreso ma grava su tutti l'attesa per le decisioni che saranno assunte in campo nazionale. Anche oggi, malgrado il giorno festivo, l'ATIVO sindacale della FIOM alla FIAT si è riunito. E' un'attesa pesante, con non poche incognite, ma una cosa è certa: il 23 giugno segna la data dell'inizio di un nuovo discorso all'interno delle fabbriche FIAT. Da poche ore si è nuovamente ripreso a parlare delle libertà, e anche della funzionalità degli organismi rappresentativi di fabbrica.

Orello Pacifico

Sciopero unitario

Piaggio ferma per 7 giorni

La direzione ha proposto nuove proposte per mercoledì data del nuovo incontro coi sindacati

Nuovo contratto

Orario ridotto di 2 ore per i cavoratori

PONTEFERA, 29.

Dopo un mese e mezzo di lotta dei semita piaggini, si è aperta mercoledì a Roma — nel corso dell'incontro tra sindacati e padroni presso il ministero del Lavoro — una possibilità di soluzione della vertenza nella fabbrica della Vespa. Inizialmente, la direzione aveva detto di essere disposta a «concedere» i miglioramenti salariali che verranno stabiliti dal nuovo contratto dei metallurgici, il quale i piaggini si sono battuti insieme alla loro lotta aziendale.

Nell'incontro di mercoledì, invece, la direzione della Piaggio si è impegnata al salito dell'offerta di un aumento del 4 per cento, da luglio, quando a Roma le parti torneranno ad incontrarsi.

Comunque, in attesa dell'esito dell'incontro, i sindacati hanno deciso di continuare la lotta aziendale, che ha per scopo un aumento salariale (tra premi e cottimi) non inferiore a 16 lire mensili, e la fine del regime da caserma instaurato dal «re della Vespa» nei due stabilimenti di Pontefera e Pisa.

Lo sciopero inizierà domani, mercoledì, giorno dell'incontro. La battaglia dei semita operaia della Piaggio è seguita appassionatamente dalle popolazioni e dalle forze politiche della Valdera. Da essa dipendono non soltanto il livello retributivo (attualmente inferiore a quello delle altre aziende similari, come l'Innocenti che produce la Lambretta) ma soprattutto la libertà ed i poteri di cui gli operai debbono disporre sul luogo di lavoro e che, calpestati per tanti anni, hanno portato alla rivolta iniziata il 17 maggio.

Dopo i passati scioperi delle settimane scorse è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori della industria dei materiali lapidei. Le principali conquiste sono: aumento dei minimi salariali del 14,7%; l'ulteriore aumento del 2,5% della retribuzione per il primo anno di concessione di un premio di anzianità pari a 100 ore di retribuzione; ai lavoratori che hanno compiuto o compiranno quattro anni di anzianità presso l'azienda, un aumento del 1,5% e di 8 anni di anzianità, l'ammontare dello scatto salariale per i lavoratori di età fra i 18 e i 20 anni; quelli avranno diritto al salario dell'operaio ridotto di concessione di un premio di anzianità pari a 100 ore di retribuzione; ai lavoratori che hanno compiuto o compiranno 10 anni di anzianità, l'adeguamento del salario di lavoro a 46 ore settimanali; di 1 luglio e di 45 ore settimanali; di 1 luglio e di 45 ore settimanali; di 1 luglio e di 45 ore settimanali.

Il nuovo contratto prevedeva inoltre l'estensione di una indennità speciale per i cavoratori, pari al 25% della retribuzione; l'abolizione del fatto di maggiorazione delle ferie e secondo il seguente prospetto: 12 giorni per il primo e secondo anno di anzianità; 14 del terzo al quarto anno; 16 dal quinto al sesto anno; 18 dal settimo al ventesimo anno; 20 oltre il ventesimo anno di anzianità.

Si sono inoltre ottenuti, in materia di indennità di licenziamento, come la indennità di licenziamento.

FILIE-CGIL: congresso ad Abbazia

FILIE-CGIL: congresso ad Abbazia

FILIE-CGIL: congresso ad Abbazia